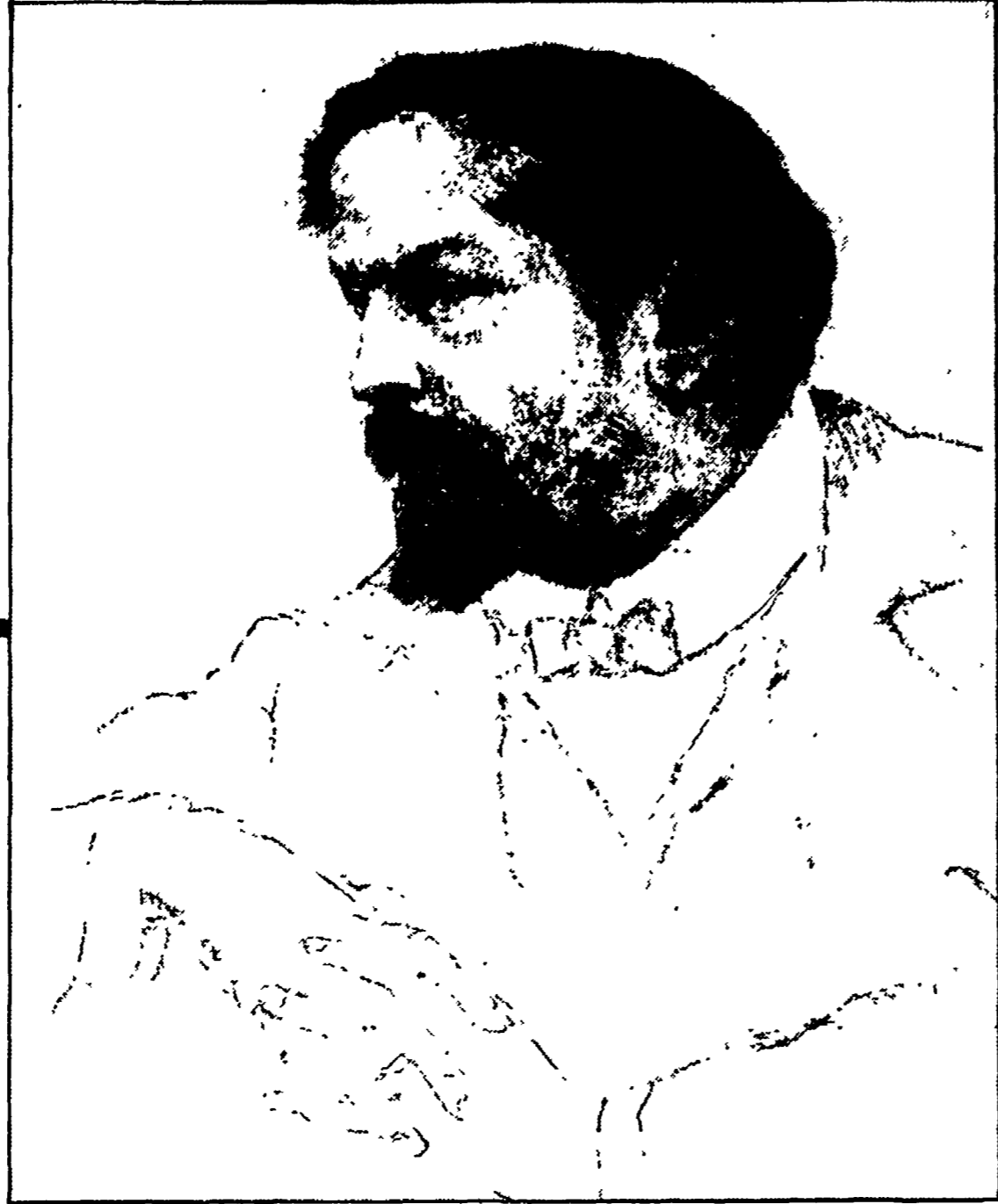


Qui a fianco, Claude Debussy
ritratto da Ivan Thiele. Nel
tondo Maurizio Pollini



Musica A Milano spettacoli
e convegno sul grande musicista
E Maurizio Pollini ha «aperto»
con uno strepitoso concerto



Il Maggio in sciopero, ma forse...

FIRENZE — Sospense sul
Maggio musicale fiorentino:
la prima dell'opera «La vera
storia» di Luciano Berio pre-
vista per stasera non dovrebbe
andare in scena a causa dello
sciopero proclamato dai la-
voratori del teatro Comunale di
Firenze. L'uso del condiziona-
le è però, in questo caso, obbli-
gatorio perché fino all'ultimo
momento non si può escludere
una ricomposizione della con-
tessa. Altre riunioni si svol-
gono per tutta la giornata di
oggi e la revoca dello sciopero
potrebbe avvenire anche a po-
che ore dall'inizio dello spet-
tolo.



Giacomo Manzoni

Il concerto Giacomo Manzoni
ha proposto uno studio per l'opera
che si ispirerà al «Doktor Faustus»

Il diavolo e il musicista

ROMA — Adrian Lever-
khün, protagonista del
«Doktor Faustus» di Thomas
Mann, oscilla tra la teologia
e la musica, ma l'una e l'al-
tra, alla fine, lo confondono,
e il genio impazzisce. La teo-
logia — avverte Thomas
Mann — comprende il suo
risvolto e cioè la demonio-
logia, come la musica il rumo-
re. E la musica (almeno la
nuova), a proposito non è che
faccia poi proprio una gran
bella figura nel famoso ro-
manzo musicale. Il quale ro-
manzo sta da qualche tempo
di fronte a Giacomo Manzoni,
musicista raffinato e «viziato»
(direbbe ancora Thomas
Mann, «viziato» dalle
sue stesse invenzioni musi-
cali, oltre le quali spinge
continuamente la fantasia),
come il Diavolo di fronte ad
Adrian Leverkühn, quando gli
appare in quel di Palestina
e gli comprò l'anima e tutto,
per ventiquattro anni di
genialità musicale.

La tentazione per Manzoni
è stata grande, e tant'è, ha
ricevuto un libretto dal ro-
manzo (pensa ad un'opera li-
rica), mentre è in piena «dan-
zazione» nel dare all'astratto
mondo di suoni, che gira nel
libro, il senso di un suono fi-
nalmente materializzato. Si
tratta di un impegno, appun-
to, diabolico, che va oltre
quello che assillò Manzoni
quando fu alle prese con l'o-
pera «Per Massimiliano Ro-
bespierre».

scolati in una sorta di frenesia
sotterranea, emergente
poi come allucinazione sono-
ra, che dà anche il senso del
suono visionario, inseguito
da Leverkühn. Ma traversa
no la partitura anche certi
«volazzi» solistici del piano-
forte, ansiosi come di un canto
perduto o di un canto
ritrovato: un'ansia ambigua
(l'ambiguità che Thomas
Mann attribuisce alla musi-
ca), cioè ambivalente, che
trova momenti di esaltazio-
ne negli interventi del coro,
invisibile, fuori campo, sepa-
rato dall'orchestra, lontano.
Non si vedono i suoi «attac-
chi», né si prevedono le ces-
sazioni della voce, per cui
cresce il senso di attesa, di
mistero, attraverso una vo-
caltà «ambigua» anch'essa,
oscillante tra vociferazioni
che non sal se di anime dan-
dante, protese ad una lamen-
tazio, o di anime elette, liete
di una liberatio.

Melopee di «legni» (flauti,
oboi, clarinetti, ecc.), fram-
miste al sibilo dolce delle
«onde Marteno» (quasi la
presenza di sirene ammalla-
trici, rievocanti, chissà, la fi-
gura di Esmeralda, la donna
che dete il suo contributo
nell'accendere la fantasia di
Adrian e nel corrompergli il
corpo), avvolgono i suoni
che, dal sotterraneo, conti-
nuo fermento, vengono alla
superficie in uno spessore di
durezza assoluta, contro la
quale si infrangono le illu-
sioni di Adrian, le sue disil-
lusioni.

Si accavallano nuove at-
tese e nuove invenzioni tra gli
arpeggi dorati del pianofor-
te, la scia delle voci sospese
tra suoni filiformi, cameri-
stici, pronti a mutarsi nel
rombo di altri suoni racchiu-
si come in un ribollente ma-
gma. Siamo di fronte ad una
delle più pregnanti pagine di
Giacomo Manzoni: una sorta
di «musica di una musica»,
che sta all'opera futura come
il «romanzo di un romanzo»
(tutta la preparazione del li-
bro), raccontato dallo stesso
Thomas Mann, sa a Doktor
Faustus.

Orchestra e coro, alle pre-
se con un momento difficile,
ma importante, hanno dato
una splendida prova di effi-
cienza e consapevolezza, tra
«Les Preludes» di Liszt e i «Qua-
dri d'una esposizione» di
Mussorgski-Ravel, con i
quasi Aldo Ceccato aveva
brillantemente aperto e con-
cluso l'appaludissimo con-
certo. È apparso più volte al
podio anche Giacomo Manzo-
ni del quale, tra qualche
giorno, si darà a Parma la
«prima» (girerà poi nell'Emi-
lia) di una sua «Dedica», per
flauto, basso, coro e orche-
stra, su testi di Bruno Ma-
derna, alla cui memoria la
composizione è ispirata.

Erasmus Valente

I mille e un Debussy

MILANO — Dopo Stravinski
e Mussorgski, con «Omaggio
a Debussy» la Scala giunge
al suo terzo appuntamento
monografico. La rassegna,
presentata ieri alla stampa,
prevede una serie di mani-
festazioni musicali di raro in-
teresse e tre intense giornate
di studio (2,3,4 giugno) sul
grande musicista francese. Il
convegno, coordinato nei la-
vori dal musicologo Paolo
Petazzi, che curerà pure la
pubblicazione degli atti, pri-
vilgerà la produzione tea-
trale di Debussy; in que-
st'ambito si curerà il rappor-
to con la letteratura simbo-
lica, la relazione con musi-
cisti quali Wagner, Bartók e
Stravinski e soprattutto il

MILANO — Oltre all'annuncio, il Festival De-
bussy ha avuto, grazie a Maurizio Pollini, una
folgorante apertura con l'esecuzione integrale
dei «Dodici Studi». Divisi in due libri e dedicati
nel 1913 «alla memoria di Federico Chopin»,
questi Studi appaiono raramente nelle sale da
concerto. Le difficoltà trascendentali allonta-
nano anche i maggiori pianisti: persino Horo-
witz e Gieseking — come ricorda Rattalino ne-
la sua accurata presentazione — si limitavano
a sceglierne una metà, «senza riuscire a farli
diventare popolari». Forse perciò, Pollini ha ri-
servato le ardue pagine a un pubblico «diver-
so»: quello del ciclo scaligero per Lavoratori e
Studenti, più aperto alle novità. A costoro, co-
minciando dalla fine, ha presentato nel feb-
braio 1982 il «Libro II», aggiungendovi ora il I.
I quattro anni di intervallo confermano l'ecce-
zionale dell'impegno: non solo per la tecnica
vertiginosa, ma per l'eccezionalità dello stile
«antico e moderno» si fondono mirabilmente.
Oltre che a Chopin, in effetti, gli Studi do-
vrebbero essere dedicati al francese Couperin

che, nel Settecento, conduce alla perfezione
l'arte del clavicembalo: basterebbe la fitta rete
delle note, sfiorate e sgranate con fulminea ve-
locità, a denunciare la parentela clavicembali-
stica. Ma occorre un interprete come Pollini
per farla apparire normale, eliminando magi-
camente ogni difficoltà. In tal modo, superan-
do il virtuosismo col virtuosismo, egli ci dà il
senso preciso di queste pagine che emergono
dal crepuscolo dell'Ottocento per annunciare
una stagione novecentesca di vitrea razional-
tà.

L'altro precursore, Chopin, è presente nel ri-
cordo, sottolineato da Pollini dall'accostamen-
to alle «Mazurke op. 56», riprese dal programma
del 1982, e alla straordinaria «Polacca-fantasia
op. 61» dove il ritmo marziale della danza è di-
sciolto fra gli arabeschi. Poi ancora altre pagi-
ne chopiniane e bistra l'entusiasmo del pubbli-
co, instancabile nell'ascolto e nell'applauso
trionfale.

Rubens Tedeschi

fondamentale legame che
accomuna Debussy alla mu-
sica contemporanea. Di fatto
non esistono quest'anno ri-
correnze o pretesti per cele-
brare monograficamente
Debussy e la sua opera, se
non una legittima urgenza
(anche troppo a lungo lascia-
ta sopire) di studiare attra-
verso un progetto organico
la sua produzione rivelatasi
eredità preziosa per la mu-
sica del nostro tempo. Cesare
Mazzonis, direttore artistico
della Scala, ha sottolineato
giusto quest'aspetto accen-
nando a tematiche quali la
temporalità in Debussy, «il
primo musicista che abbia
introdotta nella musica occi-
dentale l'idea dell'arresto del

Nicoletta Sguben

Il personaggio

Scomparsa a Roma l'attrice di teatro e tv Quei 50 anni di teatro con la Maltagliati



Evi Maltagliati

Da molti sarà ricordata come la signora Frola del dramma pi-
randelliano «Covve e se li pare» una delle sue più famose interpreta-
zioni. Evi Maltagliati si è spenta a Roma, dopo una lunga malattia,
domenica sera. Di lei parlano le cronache teatrali da quando, nel
1923, appena quindicenne, fu scritturata come «amorosa» nella
compagnia comica di Dina Galli e Amerigo Guasti. L'ultima appa-
rizione in teatro risale invece al 1968, accanto a Tino Buazzelli
nella messinscena di «Morte di un commesso viaggiatore» di Arthur
Miller. Ma nel corso della sua fortunata carriera la Maltagliati ha
lavorato con tutti i più grandi registi ed attori del nostro teatro.
Nata a Firenze nel 1908, dopo gli esordi come attrice «giovane»,
a soli ventidue anni successe a Paola Borboni nella compagnia di
Armando Falconi con il ruolo di prima attrice assoluta. Nel 1935
Max Reinhardt la vuole come Tatiana per il «Sogno di una notte di
mezza estate» da presentare al Maggio Musicale Fiorentino e da
questo momento in poi la sua personalità artistica si va formando
passo dopo passo, conseguendo ovunque un buon successo di pub-
blico e critica. Costituisce diverse compagnie teatrali, con Sergio
Tofano, Carlo Ninchi, Vittorio Gassman, Memo Benassi, si acco-

sta a quasi tutti i personaggi femminili pirandelliani, da Gasperina
(«Ma non è una cosa seria») a Ersilia Drei («Vestire gli ignudi»).
Quando nel 1947-48 forma una compagnia di giovani con Gas-
sman, diretto da Orazio Costa e fece alcune delle sue più belle
interpretazioni: Lady Macbeth, la già ricordata signora Frola, una
memorabile Candida perfettamente «shavian», come narrano le
cronache. Dal 1957 si dedicò quasi esclusivamente alla televisione
(al cinema si rivolse solo marginalmente) e ricevette numerosi
attestati di simpatia da parte del grosso pubblico. Lascia la figlia
Grazia alla quale ha espresso i suoi ultimi desideri, tra cui quello di
essere cremata. L'attrice ha inoltre lasciato scritto che i fiori per il
suo funerale (che si celebrerà oggi alle 15 a Roma nella chiesa della
Natività) siano sostituiti da offerte in favore di bambini portatori
di handicap.

a. m.

Il personaggio

Scomparsa una stella del cinema muto Bessie Love, da Griffith al musical



Bessie Love in una foto del 1954

LONDRA — È morta l'altro ieri a Londra l'attrice cinema-
matografica Bessie Love. Era nata a Midland, Texas, il 10 settembre
1898, ma dagli anni Trenta viveva in Gran Bretagna, di cui era
diventata cittadina nel 1981. Il suo vero nome era Juanita Hor-
ton.

Recentemente l'avevamo rivista, in partecine di contorno, in
«Isadora di Reisz, in «Domenica maledetta domenica» di Schlesin-
ger, in «Ragtime» di Forman. Erano stati, quindi, gli europei (due
inglesi e un cecoslovacco, per la precisione) a regalarle un inaspet-
tato ritorno. Eppure, Bessie Love era uno dei nomi storici delle
origini del cinema statunitense, fin da quando si era presentata,
texana a Hollywood appena diciassettenne, alla Fine Arts di Los
Angeles sperando di lavorare nel cinema ancora neonato. Era il
1915 e Juanita/Bessie capì bene: Griffith stava rivoluzionando il
cinema, portando dal racconto al romanzo di grande respiro, e le
affidò due parti nel suo gigantesco kolossal «Intolerance»: una fuga-
ce apparizione, nei panni di una schiava, nell'episodio babilonese,

e la sposa di Cana nell'episodio della Passione.

Bessie Love divenne così una delle attrici di Griffith, un grup-
po di prodigiosi interpreti le cui star erano Mary Pickford e le
sorelline Lillian e Dorothy Gish, ma in cui Bessie Love si distinse
in film come «Human Wreckage», «The Woman of the Jury», «Lovey
Mary». Il primo, diretto da John Griffith Wray, era un dramma di
donna sull'uso degli stupefacenti finanziato dalla «vedova» di
Wallace Reid, il popolare divo morto tossicodipendente nel '23.
Bessie Love era un'adolescente gracile, bruna, dall'aria innocente,
ma seppe ben presto passare dai ruoli di giovane ingenua a quelli
di attrice drammatica. E con l'avvento del sonoro divenne una
delle prime dive del musical, ottenendo grande successo in «The
Broadway Melody», uno dei primi film musicali (girato nel 1929).
Nel '35, a carriera ancora «aperta», si trasferì in Inghilterra e le sue
apparizioni nel cinema cominciarono a diradarsi. La ricordiamo
nel melodramma di Mankiewicz «La contessa scalza». Poi, qualche
apparizione in tv e l'ultimo, nobilissimo ritorno prima dell'oblio.

cal. c.

GRANDE FIORINO

PICCOLO PREZZO

Fiorino, l'infaticabile. Fiorino, la moneta corrente del trasporto leggero. Fiorino, la macchina che moltiplica i redditi, oggi vi fa guadagnare addirittura in partenza: L. 9.550.000 è infatti il piccolo prezzo di listino del Fiorino Furgone Diesel. Il piccolo prezzo di una grande portata: oltre mezza tonnellata. Il piccolo prezzo di un grande volume di carico: ben 2,5 m³ di spazio razionale e sfruttabile come un container. Un prezzo sempre più piccolo se pensate che un Fiorino non solo rende al massimo mentre lo sfruttate, ma vale molto anche quando lo cambiate. Per questo Fiorino è il più venduto, il più collaudato, il più amato dagli specialisti. Meditate, ma velocemente. In questi giorni, presso tutti i **FIAT** Concessionari e le Succursali Fiat, un grande Fiorino, un piccolo prezzo.

veicoli commerciali

FURGONE DIESEL IVA ESCLUSA

L. 9.550.000

LUBRIFICAZIONE SPECIALIZZATA OLIOFIAT